

Istat: bilanci magri per le famiglie italiane

Rapporto 2004 sui redditi e le condizioni di vita: il nostro è uno dei Paesi più diseguali d'Europa

di Bianca Di Giovanni Roma / Segue dalla prima

DISEGUAGLIANZA Ma l'Italia resta dietro anche a Francia e Germania e segna un tasso di diseguaglianza che tocca lo 0,331 secondo l'indice Gini, cioè il «metro» adottato dagli statistici per «contare» le differenze. Un livello definito dai ricercatori «di en-

tità non trascurabile». **La ricerca** La rilevazione dell'Istat fa parte di un'indagine europea sul reddito e le condizioni di vita nei Paesi membri. I dati raccolti in 25 Paesi vengono utilizzati nei rapporti ufficiali dell'Unione. L'indagine ha raggiunto un campione di 22mila famiglie (56.105 individui) e si riferisce ai redditi percepiti nel 2004 e alle condizioni di vita del 2005. Il reddito netto è costituito dalla somma dei redditi da lavoro, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati, al netto del prelievo tributario e contributivo.

Differenze nel lavoro. Le famiglie in cui un solo membro produce reddito hanno guadagnato nel 2004 solo 16.385 euro annui, contro i 48.500 delle famiglie con tre o più lavoratori. Gli autonomi staccano i dipendenti: più di 3mila euro mensili contro i 2.642 dei secondi. Ma tra gli autonomi la metà ha guadagnato 2.307 euro al mese: chiaro che ad alzare la media è una minoranza di molto ricchi. D'altronde la platea degli autonomi è molto eterogenea: nella categoria si comprendono anche i parassubordinati, senza contare che negli stessi mestieri (per esempio gli idraulici) si registrano differenze abissali.

Il peso dei figli. Confrontando le tipologie familiari, a soffrire di più risultano gli anziani soli, con poco più di mille euro al mese. Ma la metà dei nuclei composti da un anziano solo ha guadagnato nel 2004 895 euro mensili. Le persone sole con meno di 65 anni hanno potuto contare su un reddito un po' più consistente. Le coppie con figli guadagnano quasi 10mila euro annui in più rispetto a quelle

senza figli, che includono molti pensionati. «Occorre inoltre tener presente - scrivono i ricercatori Istat - che nelle coppie con figli più della metà dei figli maggiorenni contribuisce con proprie entrate al bilancio familiare». Questo dato non indica necessariamente affanno economico: potrebbe anche rilevare il ritardo con cui i giovani italiani lasciano la famiglia d'origine. I problemi sorgono quando ci sono figli minori, e in particolare quando si arriva al secondo o al terzo bambino. La metà delle coppie con figli piccoli ha guadagnato circa 2.200 euro al mese nel 2004, circa 800 euro di meno di chi ha figli grandi.

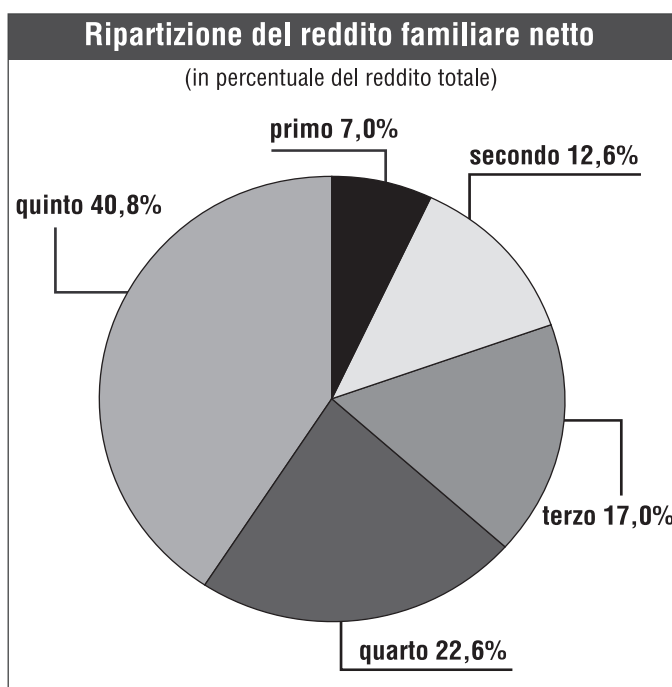
Donne più povere. Se il reddito principale di una famiglia è percepito da una donna, risulta in media del 26% più basso di quello delle altre famiglie. Si tratta di uno dei record più negativi del nostro Paese: appena 13.860 euro annui per i nuclei «mantenuti» dall'altra metà del cielo. Molte difficoltà anche per le famiglie in cui è presente soltanto un genitore: il 50% di loro ha potuto disporre di soli 1.950 euro mensili. Pesa sul nucleo familiare anche la presenza degli anziani. Insomma, l'Italia è il Paese dove è difficile invecchiare dignitosamente, ma è altrettanto difficile essere bambini, viste le difficoltà delle famiglie con figli minori. Quanto all'età, gli under 35enni guadagnano in media di più degli over 65, ma la proprietà dell'abitazione dà un discreto vantaggio ai più anziani.

Territorio. Il divario territoriale resta immutato nella Penisola: i redditi delle famiglie del sud e delle isole sono pari a cir-

La metà dei nuclei familiari non ha superato i 1.863 euro mensili, contro una media di 2.340

I conti in tasca alla famiglia	
Nel 2004 le famiglie residenti in Italia hanno percepito un reddito netto, esclusi i fitti imputati, pari in media a 28.078 euro, circa 2.340 al mese	
IL REDDITO FAMILIARE NETTO (euro)	IN DISAGIO ECONOMICO
PER NUMERO DI PERCEPTORI	Arriva a fine mese con molta difficoltà 14,7% (22,8% al Sud)
Un percettore 16.385	Non riesce a sostenere spese impreviste 28,9% (42,5% al Sud)
Due percettori 32.721	È stata in arretrato con le bollette* 9,0% (15% al Sud)
Tre o più percettori 48.542	Non riesce a riscaldare la casa adeguatamente 10,9% (22,4% al Sud)
PER REDDITO PRINCIPALE	Non ha avuto soldi per alimentari* 5,8% (7,4% al Sud)
Lavoro dipendente 31.699	Non ha avuto soldi per spese mediche* 12,0% (21% al Sud)
Lavoro autonomo 36.613	Non ha avuto soldi per vestiti necessari* 17,8% (28,3% al Sud)
Pensioni e trasferim. pubblici 21.148	
Capitale e altri redditi 23.293	
PER ALCUNE TIPOLOGIE FAMILIARI	
Persone sole 14.803	
Coppie senza figli 27.833	
Coppie con figli 37.595	
Monogenitori 27.400	

Fonte: ISTAT
almeno una volta nei 12 mesi prima dell'intervista
PIG Integropia



Il reddito totale disponibile è diviso in cinque parti. Il primo quinto si riferisce ai redditi più bassi, il quinto quinto a quelli più alti. La figura mostra che i redditi più alti hanno a disposizione oltre il 40% del totale, i più bassi solo il 7%.

ca tre quarti di quelle del centro-nord. In tutte le regioni meridionali il reddito medio risulta inferiore alla media nazionale: il contrario in quelle centro-settentrionali. È la Lombardia a presentare il reddito medio più alto (32.313 euro), la Sicilia il più basso (20.996).

Chi mangia più torta La statistica fotografa la diseguaglianza costruendo la «torta» dei redditi equivalenti. In altre parole si costruisce una scala di redditi confrontabili tra loro (considerato il numero dei

membri della famiglia) e si divide in cinque parti (cinque fette della torta): il primo quinto rappresenta il 20% delle famiglie con i redditi più bassi, l'ultimo quinto il 20% dei redditi più alti. Ebbene, in Italia i più ricchi «mangiano» il 40,8% della torta complessiva, ovvero il 20% dei redditi più alti coprono quasi la metà della ricchezza complessiva. Al 20% più povero è riservato solo il 7% della ricchezza complessiva. Quasi il 40% delle famiglie meridionali appartiene al quinto più basso, al contra-



Una signora fa la spesa in un supermercato a Roma. Foto di Virginia Farneti/Ansa

rio quasi una famiglia su due al nord appartiene ai due quinti più alti. «Al quinto più ricco della distribuzione - rivela il rapporto - appartengono in misura più marcata le famiglie della Lombardia (29,1%), dell'Emilia Romagna (28,9%) e del Lazio (27,1%)». Nei redditi più alti si trova un autonomo ogni tre, mentre solo un dipendente su cinque risulta nel quinto superiore. Anche per la «torta» vale la differenza tra coppie con figli minori e quelle senza figli.

Rinunce. Si chiamano indicatori di privazione e indicano i beni a cui si è dovuto rinunciare (anche solo una volta) negli ultimi 12 mesi. Alla fine del 2005 il 14,7% delle famiglie ha dichiarato di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese e il 28,9% di non essere in grado di far fronte a una spesa imprevista - si legge ancora nello studio - Almeno una volta il 9% delle famiglie si è trovato in arretrato con le bollette». Si è arrivati anche ad avere difficoltà ad acquistare cibo (5,8%). A sud questo dato sale al 7,4%, con il picco del 9,8% in Puglia.

Il 15% afferma di far fatica ad arrivare alla fine del mese e il 30% non è in grado di affrontare imprevisti

CONSUMATORI

E per il 2006 l'Adusbef stima 440 euro di rincari

Milano

Possibili aumenti di 440 euro per le famiglie italiane nel corso del nuovo anno. È quanto prevede l'Adusbef in base agli attesi rincari: dal bollo auto al canone Rai, dall'addizionale Irpef ai pedaggi, passando per le bollette di luce e gas (che comunque a gennaio e febbraio è già stato annunciato che non aumenteranno) e le polizze Rc Auto. L'associazione dei consumatori stima così che del totale dei rincari, 279 euro a famiglia sarà il peso legato alle misure introdotte dalla Finanziaria, mentre altri 171 euro di aumenti saranno legati ai «soliti incrementi tariffari».

Dalle «56 nuove tasse della Finanziaria», come vengono chiamate, l'Adusbef ha estrapolato «le principali 10, dai rincari dei bolli auto e moto (esclusa le addizionali regionali già varate da alcune Regioni e pari al 10%) con l'ulteriore aggravio per le revisioni e le imposte provinciali di trascrizioni (+10%), al maggiore aggio (+5 per cento) a carico dei contribuenti per la riscossione dei tributi. Dall'Irpef maggiorata dello 0,3 per cento degli enti locali che «si rivarranno sui cittadini per

recuperare i tagli ai trasferimenti», ai ticket sulle ricette e sul pronto soccorso, passando per i pedaggi autostradali fantasma per adeguare le tratte in adduzione (senza contare i possibili aumenti tariffari che non scattano dal 1 gennaio)».

E, ancora, nel conto l'Adusbef prende in considerazione «l'aumento dell'Ici ed i nuovi estimi catastali, nonché i rincari tariffari per lo smaltimento rifiuti (che in alcuni comuni sono del 20%) e le tasse varie di scopo». Tra i maggiori rincari - si evince dalle tabelle elaborate dall'Adusbef - quelli che riguarderanno la voce «casa»: +65 euro annuo gli aggirati tra «estimati catastali e aumento dell'Ici», spiega la nota dei consumatori che prevede, invece, un aggravio di 28 euro per le bollette della luce e di 36 euro per quelle del gas nel corso dell'anno. Un rincaro di 30 euro per la Tarsu, la tassa sull'immondizia.

E, ancora, un aumento di 24 euro per le spese legate all'auto (per bolli, spese di revisioni e passaggi di proprietà) senza considerare il rincaro di 27 euro del bollo, e di 20 euro per i «pieni». Dall'Irpef maggiorata dello 0,3 per cento degli enti locali che «si rivarranno sui cittadini per

Inchiesta sugli stipendi d'oro, interrogato Cimoli

Il numero uno di Alitalia dal giudice nell'ambito dell'indagine sugli emolumenti dei manager di otto aziende pubbliche

di Marco Tedeschi

GIANCARLO CIMOLI, ad e presidente di Alitalia, con uno stipendio d'oro che nel 2005 ha raggiunto i 2 milioni e 791 mila euro, ieri si è presentato in procura a Roma,

dove è stato ascoltato come persona informata sui fatti. È il primo manager che apre il filone dei capitani delle sette aziende a partecipazione pubblica a cui la procura romana intende fare i conti in tasca. Il pm Adelchi d'Ippolito ha infatti aperto un'inchiesta sui guadagni stratosferici dei manager di aziende partecipate (Alitalia è al 49,9 per cento del ministero dell'Economia) e vuole accertare se vi siano irregolarità nei contratti di dirigenti che, è il caso di Cimoli, pur incassando quello che guadagnano 210 dipendenti con contratti standard, hanno portato le aziende che guidano sull'orlo del baratro. Il fascicolo è al momento senza indagati, ma la lista dei testimoni che saranno ascoltati è lunga e comprende i manager di Poste Italiane, Trenitalia, Enel, Anas, Eni, Sviluppo Italia. Insomma, d'Ippolito vuole capire in base a quali parametri vengono definiti gli emolumenti nelle aziende a in cui arrivano quattrini dello Stato e su questo è stato sentito Cimoli. L'indagine è scaturita da una denuncia del settimanale di Raitre «Report», in particolare da un servizio in cui nonostante i risultati di bilancio e di esercizio deludenti (come il caso di Alitalia), i manager delle grandi company

italiane percepivano stipendi non solo troppo generosi, ma anche immeritati. Le audizioni degli altri amministratori delegati riprenderanno nei primi giorni di gennaio. In mattinata d'Ippolito aveva interrogato Marco Staderini, uno dei cinque consiglieri della Rai che votò nell'agosto del 2005 a favore della nomina di Alfredo Meocci a direttore generale di viale Mazzini, malgrado la sua palese incompatibilità. Una svi-

Il presidente della compagnia aerea, in rosso, ha percepito nel 2005 due milioni e 791 mila euro

sta che l'emittente pubblica ha pagato cara, con una multa di 373 mila euro. Dopo di lui l'ex ministro Giuliano Urbani, anche lui sotto inchiesta, nella sua veste di consigliere di amministrazione della Rai. Entrambi sono indagati per abuso d'ufficio assieme ad altri tre membri del cda, tutti rappresentanti della Casa delle Libertà: Giovanna Bianchi Clerici, Gennaro Malgeri, Angelo Maria Petroni. Meocci fu eletto a maggioranza coi loro voti, mentre si schierarono contro la sua nomina i consiglieri di riferimento dell'Ulivo, Sandro Curzi, Nino Rizzo Nervo e Carlo Rognoni.

L'inchiesta romana sta scatenando una rissa in cui si contrappongono da un lato i consiglieri di amministrazione indagati e dall'altro l'ex responsabile del dicastero dell'Economia del governo

Berlusconi, Domenico Siniscalco. L'ex ministro ha ribadito nelle scorse settimane al pm che il suo via libera alla nomina dell'ex giornalista del Tg1 al vertice Rai, era squisitamente politico, mentre le dispute tecniche sulla incompatibilità erano da risolvere in sede di Cda. I consiglieri indagati avrebbero invece affermato che l'ok a Meocci fu dato con la copertura del rappresentante del Tesoro in seno all'assemblea.

Sotto la lente dei pm anche Rai, Poste, Enel, Anas, Eni, Trenitalia e Sviluppo Italia

Autostrade, dal 1° gennaio crescono solo i pedaggi Anas

Arrivano a gennaio aumenti dei pedaggi autostradali, tra lo 0,8% e l'1,8%, ma solo quelli a favore dell'Anas. Lo afferma in una nota la società Autostrade che spiega che dal 1° gennaio 2007 sulla rete delle concessionarie del Gruppo Autostrade non saranno applicati gli incrementi tariffari previsti dagli atti convenzionali vigenti.

«Ciò - spiega Autostrade - in ottemperanza al provvedimento dell'Anas che, ritenendo già applicabili le disposizioni della legge 286 del 2006 in materia di adeguamenti tariffari, rinvia ogni determinazione in attesa del parere richiesto dal Ministro delle Infrastrutture al Nars in ordine agli adeguamenti tariffari in oggetto». Le società concessionarie del Gruppo Autostrade, «pur non condividendo i contenuti del

provvedimento Anas, ottempereranno, riservandosi ogni azione a tutela dei propri diritti». Tuttavia, dal 1° gennaio 2007 le tariffe autostradali in vigore sull'intera rete nazionale subiranno comunque un aumento variabile indicativamente tra lo 0,8% e l'1,8% in funzione delle classi veicolari, per l'applicazione del sovrapprezzo a carico degli utenti introdotto dalla Legge Finanziaria 2007 (pari, più precisamente, a 0,20 centesimi di euro al Km per le classi di pedaggio A e B e 0,60 centesimi di euro al Km per le classi di pedaggio 3, 4 e 5), in sostituzione del precedente contributo al Fondo Centrale di Garanzia. «Tale prelievo è a totale beneficio di Anas e non rappresenta alcuna forma di introito aggiuntivo per le concessionarie», aggiunge la società.